

Al lettore

Dopo sette anni alla guida di “Cenobio”, prendo congedo dalla direzione della rivista.

In queste occasioni è usuale stilare un bilancio dell'attività svolta, elencando i risultati raggiunti e le mete solo intraviste. Lascio ai lettori tale incombenza, poiché è facile, sfogliando i trenta fascicoli trimestrali usciti sotto la mia responsabilità, cogliere gli alti e i bassi di un'attività logorante e gratificante al tempo stesso.

E' certo vero, come disse – credo – Moravia, che impariamo più da ciò che facciamo per obbligo che da ciò che facciamo di nostra spontanea volontà. In effetti riguardando i sommari sono sorpreso dalla mole di lavoro compiuto con la redazione sotto l'assillo inesorabile delle varie scadenze da rispettare. Posso quindi affermare che il settennato è stato un fecondo alternarsi di diligenza e voluttà. Se questi miei tentativi di educarmi siano infine falliti oppure no, come Henry Adams, non lo saprò mai.

Di tutti i collaboratori, pure dei molti che lo sono stati occasionalmente, serbo un ricordo grato. Mi si consenta tuttavia di menzionare Christian Marazzi e Fabio Merlini, che hanno sempre basato la loro intelligente collaborazione sulla disponibilità disinteressata e sulla convivialità – un'usanza poco praticata in questi tempi brevi.

Non a tutte le auspiccate o concordate collaborazioni è stato sempre possibile dare spazio: il vincolo dell'impaginazione si è spesso rivelato un letto di Procuste. A tutti costoro vanno naturalmente le mie scuse.

Come ogni iniziativa culturale, anche “Cenobio” dipende in gran parte dal sostegno istituzionale. E' perciò grande la riconoscenza nei confronti di Pro Helvetia e del Cantone Ticino, che da molti anni contribuiscono sostanzialmente al suo successo.

Ma guardiamo, ora, al futuro.

Cedendo la direzione al mio successore ho la certezza di lasciare la rivista in buonissime mani. Pietro Montorfani ha infatti tutte le qualità e le caratteristiche per far compiere a “Cenobio” un ulteriore salto di qualità. L’augurio che mi sento di fargli è che ritrovandosi in questa “selva rimbombante di discorsi” che è ogni rivista, Pietro possa incontrare molte parole veraci; parole che, come scrisse padre Pozzi, per poter risuonare devono essere fasciate di silenzio.

Manuel Rossello